

ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

MILANO - (VIA PASSIONE, 12)

★

INDICE DEL PRESENTE FASCICOLO

VERBALI DELLE SEDUTE p. 1 sgg.

Comunicazioni:

E. EVANGELISTI: <i>Sulla palatalizzazione tocarica delle dentali</i>	» 1
V. PISANI: <i>Su certi genitivi di temi in -i- presso Omero e fuori del greco</i>	» 2
M. VITALE: <i>Latinismi e lombardismi nella polemica cinquecentesca intorno alla lingua della Gerusalemme Liberata</i>	» 2
O. PARLANGÈLI: <i>Antroponomastica salentina</i>	» 4
M. CZUBEK-GRASSI: <i>Sul nome del primo sovrano polacco</i>	» 7
G. RESTELLI: <i>La forma Διόσκουροι nelle più importanti epigrafi greche</i>	» 10
G. BOLOGNESI: <i>Note di linguistica ittita</i>	» 11
V. PISANI: <i>La pronunzia di ai ed au in gotico</i>	» 17
E. COSERIU: <i>Lingua e regime in Romania</i>	» 18
V. PISANI: <i>Il suffisso italiano -òccio</i>	» 22
V. PISANI: <i>Carmen Saliare</i>	» 24
E. COSERIU: <i>Glottologia e marxismo</i>	» 25
M. CZUBEK-GRASSI: <i>La glottologia russa moderna</i>	» 29
E. EVANGELISTI: <i>Le desinenze verbali del tocarico (Parte I e II)</i>	» 30
M. CZUBEK-GRASSI: <i>Gli antichi Veneti</i>	» 33
<i>Convegno di Linguisti italiani e stranieri (2-4 Giugno 1949)</i>	» 33

Abbon. annuo L. 1200 (compresi eventuali Supplementi ordinari). — Un fascicolo L. 700. — Per l'estero aggiungere L. 50. — Ai soci gli « Atti » vengono distribuiti gratuitamente. — La quota sociale per il 1950 comporta L. 1000.

Sono in corso di stampa gli *Atti del Convegno di Linguisti* tenuto a Milano dal 2 al 4 Giugno 1949 per iniziativa del Sodalizio (vedi p. 33). Il prezzo, non ancora stabilito, supererà le 1000 lire. A chi verserà anticipatamente L. 850 gli « Atti » verranno inviati, a stampa avvenuta, senza altro aumento.

Il S.G.M. dispone di un certo numero di copie degli *Atti del III Congresso internazionale dei Linguisti* (Firenze 1935), che pone in vendita al prezzo di L. 2000 (pei soci L. 1000), spese postali in più. La spedizione verrà fatta esclusivamente contro assegno o dietro versamento anticipato.

Ordinazioni e versamenti vanno indirizzati al dr. Enzo Evangelisti (segretario del Sodalizio Glottologico Milanese), servendosi a preferenza del c.c. postale N. 3-28428 a lui intestato.

Mi pare quindi molto più probabile vedere nella terminazione di dat. pl. itt. -aš l'originaria des. di loc. pl. anziché quella di str., e similmente sarà per il lat. se la nostra comparazione è esatta.

Si potrebbe ancora precisare che questa terminazione itt. deve essere partita dagli originari temi in *-ā-, dato che per i temi in *-o- le varie lingue ie. presuppongono un dittongo -oi- prima della des. di loc. pl. (cfr. scr. *vŕkešu*, gr. *λύκοισι*, ablg. *vlŭčěchŭ*).

Ed anche in questo la nostra comparazione con le forme lat. è evidente.

In quanto poi questa stessa terminazione -aš vale in itt. anche per il gen. pl., mi pare più accettabile l'ipotesi del Pisani che "il gen. -loc. itt. in -aš ha fuse le forme del gen. in *-sōm e del loc. in *-su" (41), di quella del Pedersen che parla di una "Vermischung einen dualischen Genitivs auf *-ōus mit einem pluralischen Lokativ der -ā- Stämme auf *-ās" (42).

Fanno osservazioni Pisani e Grilli.

La seduta viene tolta alle ore 17,30.

SEDUTA DEL 26-3-1949.

La seduta è aperta alle ore 15,30.

Presenti: Canino, Coseriu, Czubek-Grassi, Evangelisti, Grilli, Maspero, Meneghetti, Parlangèli, Piatti, Pisani, Radica, Ranzato, Sacerdoti, Scovazzi, Tonoli, Presiede Pisani.

Su proposta del presidente, viene eletto socio ordinario il prof. Carlo Grünanger dell'Università di Milano; si dà poi lettura di altre adesioni al Convegno di giugno. Su proposta del socio Grilli, il comma 3 dello statuto viene così integrato: «...La elezione dei nuovi soci verrà effettuata nella seduta seguente a quella della loro presentazione».

COMUNICAZIONI:

V. PISANI: *La pronunzia di ai ed au in gotico (*)*.

Respinge la tesi, ultimamente difesa dal Mossé (*Manuel de la langue gotique*, p. 42 sgg.), che got. *ai*, *au* da *ai oi* ed *au ou* ie. siano da pronunziarsi come monottonghi: dimostrati futili gli argomenti del M. contro la pronunzia dittongale, sostiene che tale pronunzia è suggerita dalla scrittura *saiijp* accanto a *saiip*: se lo *j* veniva eventualmente tralasciato, ciò significa che esso si stabiliva da sé come suono di passaggio nella lettura, e questo non poteva accadere altrimenti che dopo un *i*; dopo un **ē* nessun *j* (la cui esistenza è provata dalla grafia *saiijp*) avrebbe potuto prodursi automaticamente. Quanto all'origine di *ai(j) au(w)* da *ēj ēw*, noi dobbiamo scorgere in questo fatto la nota geminazione di *j w* intervocalici come in *twaddjē triggwus* ecc.; solo che dopo vocale lunga *jj ww* si sono sdoppiati in *ij uw*, e i dittonghi *ēi ēu* avanti le consonanti *j* e *w* si sono normalmente abbreviati.

Fa osservazioni Grünanger.

(41) Cfr. Pisani, *St. preist. lingue ie.*, p. 638.

(42) Cfr. Pedersen, *op. cit.*, p. 33.

(*) Pubblicato per intero in «Paideia», IV (1949), p. 118 segg.

La rivoluzione politica e sociale in Romania ha portato con sé vasti e profondi mutamenti linguistici, equivalenti a una vera e propria rivoluzione linguistica, che può essere avvertita anche nella semplice lettura dei giornali e delle riviste che vi si pubblicano. Infatti, in Romania si va verso una società senza classi e quindi anche verso una lingua comune « senza classi », cioè variante non più secondo le classi sociali ma soltanto secondo l'educazione e l'istruzione specifica dei parlanti, secondo la loro professione ecc.: si sta colmando il divario fra lingua letteraria e lingua comune e fra lingua comune della classe colta e lingua popolare.

Infatti, l'allargamento della sfera dei lettori di giornali, riviste, libri, a strati sinora privi di istruzione ha reso necessario un linguaggio meno astratto, meno « neologistico », più ampiamente comprensibile. D'altra parte, però, lo stesso regime socialista e la sua attività nelle masse hanno determinato la diffusione fra le stesse di altri neologismi, di determinate espressioni e immagini; la penetrazione del marxismo nelle masse vi ha portato termini filosofici, politici ed economici ad esso specifici, ha determinato cambiamenti di significato e un nuovo equilibrio fra i diversi significati degli stessi significanti. Il carattere del regime ha poi determinato la diffusione di numerose sigle indicanti le sue diverse organizzazioni; la pubblicità che si fa al lavoro industriale e al fenomeno dell'emulazione socialista (stakanovismo) ha portato alla diffusione nella lingua comune di numerosi termini appartenenti a linguaggi tecnici o speciali. L'origine sociale ed etnica dei nuovi giornalisti e letterati, la loro spesso deficiente istruzione hanno determinato l'affermarsi di un nuovo stile, più semplice, più povero, più scarno e più concreto, meno ricco — per esempio — di immagini tratte dal linguaggio ecclesiastico e, spesso, invece, più ricco di immagini appartenenti al linguaggio politico e scientifico, e anche il diffondersi di cosiddetti « errori » di lingua, che col tempo potrebbero essere accettati come innovazioni. Le traduzioni dal russo, numerosissime e diffusissime, contribuiscono all'affermarsi nella lingua comune di *Fremdwörter*, *Lehnwörter* e calchi di origine russa. E, dal punto di vista stilistico, il carattere del regime porta alla nobilitazione di certi termini e all'avvilimento di altri. In complesso, la lingua comune diventa più « popolare » e, d'altra parte, la lingua popolare si eleva culturalmente, si arricchisce di nuovi concetti, specialmente astratti.

Esaminerò più da vicino alcuni dei fenomeni elencati.

1) In primo luogo, quello delle sigle indeclinabili. Ancora pochi anni addietro, le sigle erano poco usate in romeno, appunto per la difficoltà della flessione desinenziale. Qualche sigla, come *CFR* (Ferrovie dello Stato), poteva essere usata come tale al nominativo e al preposizionale-accusativo (es. *impiecat la CFR*), o anche con valore aggettivale (*impiecat CFR*), ma non al genitivo e dativo, per cui è indispensabile l'articolo enclitico declinabile. Pertanto le sigle dovevano assumere l'aspetto normale dei sostantivi romeni: *CFR*, pron. al nominativo *ce-fe-ré*, doveva necessariamente diventare *cefereu*, per poter ricevere l'articolo enclitico *-l* (quindi: *al cefereului* - 'delle FF.SS.'). Ora le sigle sono numerosissime (*RPR* - Repubblica popolare romena, *PMR* - partito operaio romeno, *URSS*, *PC*, *CC* - comitato centrale, *CGM* - confederazione generale del lavoro, *ONC* - ufficio nazionale di cinematografia, *USASZ* - unione dei sindacati di artisti, scrittori e giornalisti, *ARLUS* - associazione per i rapporti culturali con l'Unione Soviete-

tica ecc. ecc.) e, innovazione importantissima nella morfologia romena, non vengono più declinate nemmeno al genitivo e dativo. Si dice e si scrive: *guvernul RPR, congresul PMR*, « o vizită în studiourile ONC », *realizările USASZ* ecc. Ciò mentre una sigla come *ARLUS*, che ha l'aspetto di un sostantivo normale, può anche essere declinata (*congresul ARLUS*, o anche *congresul ARLUSului*).

2) *Fremdwörter* e *Lehnwörter* diffusi nella lingua popolare dalle traduzioni dal russo: *colhoz* (pl. *colhozuri*), *colhoznic*, *izbă*, *otrezkă* (« striscia, porzione di terra »), *soviet*, *sovietic*, *comsomol*, *comsomolist*, *intellighenția* ecc. Termini del genere penetrano addirittura nel linguaggio filosofico e critico, sinora quasi esclusivamente di origine occidentale e specialmente francese. Notevole, per es., il caso del termine *partinic*, « di partito, partitario », dal russo *partejnyj*, a sua volta da *partija*, « partito »; si dice e si scrive nelle discussioni di critica ed estetica: *arta este partinică*, *characterul partinic al artei* ecc. Il frequente *batjuška* russo è tradotto regolarmente con *tătuc*, che perde ogni sfumatura ironica (« *Lenin... n'a fost rege și nici voevod*, / *ci un tătuc al oropsitului / norod* », in *Flacăra*, 23-1-949); *kulak* si traduce con *chiabur*, che perde quindi il significato aggettivale di « ricco » in generale, per acquistare quello di « contadino ricco ». Un calco interessante è quello del russo *takoj* « tale, siffatto », tradotto col corrispondente letterale romeno *un astfel de*, *un asemenea*, anche nei numerosi casi in cui il romeno userebbe normalmente il semplice dimostrativo *acest*: ciò perché *takoj* si usa assai spesso in russo, mentre i corrispondenti letterali romeni risultano pesanti e scomodi.

3) Termini penetrati nella lingua in seguito all'allargamento dell'orizzonte culturale verso oriente: *tagic* (già con grafia romena, mentre pochi anni addietro si sarebbe scritto *tadjik*), *Kuomintang*, *hafiz* (« poeta popolare tragico »), *kazah* ecc. Si tratta di *Fremdwörter* che un tempo sarebbero rimasti come tali nella ristretta cerchia della classe colta e che ora, invece, si diffondono anche nelle masse.

4) « Errori » caratteristici commessi da giornalisti e scrittori di origine straniera. Un esempio: il verbo *a cîrti* « nicchiare, protestare, vociare » è normalmente intransitivo in romeno, essendo usato con la prep. *împotriva* « contro »; ora, in *Flacăra*, 3-X-48, lo trovo usato come transitivo (« *vă cîrtiți țara* »), il che, fra l'altro, contribuisce a dargli un nuovo significato, quello di « criticare, biasimare, sparlare di ». E un altro esempio: gli ebrei romeni pronunciano spesso come *ă* la vocale *î* (*grău* per *grîu*, *rău* per *rîu* ecc.) e ora tale errore si può trovare in diversi scritti (*mănuî* per *mînui* « maneggiare », nella stessa *Flacăra*, 3-X-48).

5) Termini diffusi nella lingua popolare dalla propaganda contro l'Occidente: *imperialism*, *fascism*, *finanță* (*marea finanță*), *gangster*, *complot*, *trust*, *concern*, *zona dolarului*, *made in U.S.A.* ecc. La stessa propaganda contribuisce a conferire particolari significati stilistici a termini già esistenti o creati ad hoc; es. *atomic* « atomico, dipendente da coloro che hanno la bomba atomica, servo di coloro ecc. » (*poet "atomic"*). Cfr. anche i verbi creati ad hoc: *a dolariza* « dollarizzare », cioè « corrompere con dollari, comprare con dollari » (« *cultură descompusă și dolarizată* », in *Flacăra*, 10-X-48), e *a marshaliza* « marshalizzare », cioè « americanizzare per mezzo del Piano Marshall ».

6) Termini specifici del fenomeno dell'emulazione socialista: *stakanovism*, *întrecere socialistă*, *normă*, *record*, *udarnic* (voce russa- « ouvrier de choc »), *plan* (*bienal*, *trienal*, *cincinal*), *termen*, *productie*, *echipă*, *bri-*

gadă, brigadier ("volontario del lavoro"), *a depăși norma* ("superare il preventivo di lavoro stabilito"), o anche *a sparge norma* (letteralm. "rompere la norma"). Termini appartenenti a linguaggi tecnici speciali che penetrano nella lingua comune mediante la pubblicità fatta al lavoro industriale e allo stakanovismo: *levată* (l. dei tessili), *șarjă, nit, forjă, deșeu* (l. dei siderurgici) ecc. Per certi significanti, la stessa pubblicità porta a un nuovo equilibrio di significati; così un vocabolo come *sirenă* richiama ora alla mente in primo luogo la sirena della fabbrica e non la sirena mitologica; *strungar* assume come primo significato quello di "tornitore", lasciando in secondo piano quello di "pastore che fa passare le pecore attraverso la *strungă* per la mungitura". Le cronache giornalistiche sull'emulazione socialista sono a volte scritte addirittura in gergo tecnico; ecco per es. una frase in cui ho sottolineato tutti i termini in qualche modo tecnici (denominazioni di operai e nomi di arnesi da lavoro) e che qualche anno addietro sarebbe risultata incomprensibile alla maggioranza dei romeni: "*Daiangiul apucă nitul și îl aruncă brocagiului. Brocagiul îl prinde în clește și-l introduce în gaură. Contragiul fixează pîrghia sub capul nitului, pe dedesupt, iar cei doi nituitori îl bat deasupra*" (Victor Adrian, *6485 de nituri* - "6485 bulloni", in *Contemporanul*, 7-1-49). E termini tecnici penetrano addirittura nella lingua poetica: in una poesia pubbl. in *Contemporanul* del 7-1-49, trovo: *automotor, cazan, celuloză, consiliu sindical, fabrică, întrecere socialistă, sgură, sul* (Lucian Mircea - "Schită pentru un poem"). Ed ecco alcuni titoli di componimenti che alcuni anni addietro sarebbero stati considerati del tutto prosaici: *Balada câilor ferate, Castelul brigadierilor, Cîntec pentru tovarășii strungari evidențiați în muncă, Cîntecul grevei generale, Febra textilă, Satul electrificat*.

7) La rivoluzione linguistica corrispondente alla rivoluzione politica e sociale ha sconvolto buona parte della semantica romena, determinando l'allargamento della sfera di significati di certi significanti, la prevalenza di certi significati su altri ecc. Così, per es., *muncitor* non significa più soltanto "chi lavora" ma specificamente "operaio, membro della classe operaia"; *economie* acquista anche per le masse il significato di "economia politica, scienza dell'economia" accanto a quello di "risparmio"; *istorie* acquista per tutti il significato di "storia" (scienza) accanto a quello di "racconto", *învățătura* acquista il significato di "dottrina" accanto a quello di "istruzione" ("*învățătura marxistă*"). Non si tratta propriamente di significati nuovi ma di un nuovo equilibrio fra i significati, per lo stesso soggetto parlante, e di una più vasta diffusione di certi significati nella massa dei parlanti. Nella stessa situazione si trovano parole come *brigadier* "brigadiere" > "volontario del lavoro", *brigadă, clasă* (in primo luogo "classe sociale"), *materialism, popor* (in primo luogo "popolo lavoratore, classe lavoratrice"; cfr. anche *adevăratul popor* "il vero popolo"), *expoziție* (il significato "mostra" prevale sul significato "fiera"), *partizan, șantier* (non più soltanto "cantiere navale") ecc. Lo stesso carattere del regime ha portato all'uso di espressioni nuove e di termini caratteristici riferentisi alla sua ideologia e alla sua organizzazione: *colectiv* ("direzione collettiva"), *democrație populară, oamenii muncii* ("la gente del lavoro"), *oamenii artei* ("gli artisti"), *burghezo-moșieresc* ("borghese-latifondista" — epiteto per il regime precedente la rivoluzione), *oamenii rezistenței, prezidium* ("presidenza"), *plenium* ("assemblea plenaria"), *stîngism* ("estremismo di sinistra"), *ziar de perete* ("giornale murale"). Si ha inoltre l'avvilimento di certi termini come *fascism, nationalism, legionar, reacțiune* e la nobilitazione, invece, di altri come: *bolșevic, ma-*

terialism (che, naturalmente, non ha più nulla di ironico o spregiativo), *comunism, ilegal* ("clandestino"), *salahor* ("manovale"), *tovarăș* ("compagno"), *roșu* ecc. *Secere e ciocan* ("falce" [propr. "roncola"] e "martello") sono ormai termini simbolici e poetici, mentre un termine come *jidă* o *jidov* ("giudeo"), al posto di *evreu*, non è più usato data la scomparsa dell'antisemitismo e dati i postulati antirazzistici del regime. E, per rimanere nell'ambito della stilistica, un termine come *naționalizat* può avere scherzosamente il significato di "persona cui è stata nazionalizzata l'impresa" (cfr. *Flacăra*, 10-X-48).

8) I fatti e i fenomeni di cui sopra determinano una situazione nuova per quanto concerne i "neologismi", ossia i *Lehnwörter* occidentali, grosso problema del romeno comune e letterario degli ultimi decenni, invaso da francesismi spesso incomprensibili per la massa dei parlanti. A tale riguardo, si constata attualmente tre tendenze, che agiscono tutt'e tre contemporaneamente: a) tendenza a eliminare i *Lehnwörter* non indispensabili o che costituiscono superflui doppioni (es. *imediat* us. per *îndată* "subito"), *fructifer-roditor, predecessor-înainteș, perimat-depăsit* ecc.); b) tendenza a diffondere certi *Lehnwörter* necessari, spiegandone il significato (es. in *Flacăra*, 10-X-48: *Leit-motiv* e *livresc*); c) ampia diffusione (mediante l'attività politica della classe operaia e dei contadini, le scuole di partito, le conferenze organizzate dalle associazioni politiche e culturali, la diffusione di libri e opuscoli ecc.) di numerosi neologismi connessi in qualche modo al marxismo, al socialismo, all'organizzazione socialista, come: *avangardă, autocritică, birocrație, burghezii, broșură, cadru, clasă, capital, capitalist, celulă, comitet, concepție, cultură, critică, club, dictatură, doctrină, enciclopedie, fascism, feudal, filosofie, ideologie, intelectual, inițiativă, imperialism, manifest, materialism (dialectic, istoric), nationalism, naționalizare, plan, producție, principiu, proletar, practică, planificare, rasism, rasial (discriminare rasială), revoluție, ședință, sindicat, strategii, societate, social, socialism, sclavagist, teorie, tactică* ecc. ecc. Ciò significa che un gran numero di *Lehnwörter* entra rapidamente nel vocabolario romeno comune e non solo degli intellettuali. Il che, naturalmente, modifica profondamente l'equilibrio sociale dei neologismi e potrà anche avere conseguenze su tutto il sistema linguistico romeno, dalla fonetica alla morfologia e all'uso dei prefissi e suffissi.

La seduta viene tolta alle ore 18,30.

SEDUTA DEL 9-4-1949.

La seduta è aperta alle ore 16.

Presenti: Coseriu, Czubek-Grassi, Evangelisti, Grilli, Maspero, Meneghetti, Migliorini, Piatti, Pignataro, Pisani, Radica, Ranzato, Restelli, Scarpat. Presiede Pisani.

Su proposta del socio Grilli viene eletto socio corrispondente il prof. Gutierrez Tibón dell'Università di Mexico.

COMUNICAZIONI:

E. EVANGELISTI: *Le desinenze verbali del tocarico*. (Parte I) (*).

La seduta viene tolta alle ore 17,30.

(*) Pel riassunto dell'intera comunicazione vedi la seduta del 21-5-1949.

La seduta è aperta alle ore 15,30.

Presenti: Bertolotti, Bolognesi, Coseriu, Czubek-Grassi, Evangelisti, Grilli, Grünanger, Meneghetti, Piatti, Pisani, Radica. Presiede Pisani.

COMUNICAZIONI:

V. PISANI: *Il suffisso italiano -occio.*

Il suffisso italiano -*occio* (*òzzo*) viene ricondotto ad un latino *-OCEUS dal Meyer-Lübke nel § 419 della sua *Romanische Formenlehre* (Gramm. der rom. Sprachen II, 1894, p. 463); egli riconosce però la difficoltà che offre ad un tentativo di spiegazione il suffisso, da lui considerato come una variante, forse secondo -*otto*, di -ICIUS, dato che *-OCEUS manca nella tradizione latina, e che ad -*occio* non esistono corrispondenti fuori d'Italia (1).

Per quanto riguarda l'impiego di -*occio* con aggettivi, io credo che in fondo l'ipotesi del Meyer-Lübke sia da accettare, non già ponendo un latino volgare *-OCEUS di cui non abbiamo conferma né dalla documentazione né dalla comparazione, ma dicendo semplicemente che l' -*iccio* e l' -*uccio* di *gialliccio belluccio* ecc. hanno prodotto la loro variante con o secondo il tipo -*otto* ecc. (2). L'affinità di -*occio* ed -*otto* fu già sentita dal Varchi che nell'*Ercolano* 254 secondo Tommaseo diceva « quando alle parole di genere maschile s'aggiunge -*otto*, ovvero -*occio*... si cresce il loro significato, come ... *fratotto* e *fratoccio* ».

Ma se passiamo ai sostantivi, troviamo due categorie ben distinte. Alcuni di essi, come *baciozzo*, *feminoccia*, *festoccia*, *fratoccio*, *gigliozzo*, *far mottozzo*, *pettoccio*, hanno il suffisso in questione con un valore vezzeggiativo-accretivo identico a quello che esso ha in *belloccio*, *frescozzo*, *grassoccio*, e non si può negare che nell'un caso e nell'altro si tratti di origine identica; tranne *baciozzo*, queste formazioni sono di raro uso e le si incontra di norma in espressioni del linguaggio affettivo. Diverso è il caso di alcune altre parole in -*occio* od -*occia* (-*ozzo*, -*ozza*), le quali non hanno alcun significato accretivo o simile di fronte a quello dei sostantivi da cui sono derivate, talché, anche se la derivazione in -*occio* fosse più comune di quanto realmente non sia, bisognerebbe pur sempre andar cauti nell'ammettere la loro derivazione diretta da formazioni del primo tipo; derivazione che mi pare esclusa del tutto appunto dal raro impiego di esso primo tipo. Si tratta dei seguenti nomi tecnici di cose o persone (le definizioni sono tolte dal Tommaseo):

barbozza " quella parte della celata che parava le gote e il mento ",
cfr. *barbuta*: BARBA.

bragozzo, ven. " tipo di barca da pesca ": *barca?* (cfr. REW. 952).

capoccio " capo, soprastante "; *capoccia* " capo di più persone congiunte in vincoli di società varii... ". *Il capoccio* o *la capoccia* " persona che fa da capo di casa ", " capo di tutti i pastori di porci, o di tutti i

(1) Il suffisso si trova anche in alb. -*oç*. od -*osh*: *bukur-osh* 'bell-occio' ecc., cfr. Pekmezi, *Alb. Gramm.*, p. 220.

(2) Più propriamente si esprimeva quindi il Diez, *Gramm. der rom. Sprachen*, II⁴, 1876, p. 319, ponendo bensì un esponente -OCEUS ma chiamandolo « *freie unlat. Bildung* ».